

MARTEDÌ
19
FEBBRAIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Domani scioperano le grandi categorie dell'industria Si prepara un balzo dei prezzi senza precedenti: solo la forza dello sciopero generale di 24 ore può respingere questa provocazione

Il governo governato dai petrolieri si riunisce per aumentare benzina, alimentari e tariffe elettriche!

L'associazione a delinquere petrol-governativa deve rispondere di una quantità impressionante di reati. Per il solo «affare ENEL» si tratta non di semplice corruzione ma di peculato e truffa aggravata ai danni dello stato: significa in poche parole che i quattrini per comprare uomini di governo e campagne di stampa non provenivano dai fondi neri delle compa-

gnie petrolifere ma direttamente da quelli che la stampa chiama «pubblici utenti», cioè quelli che pagano le bollette della luce.

Nel suo complesso la politica di governo dei padroni del petrolio nel periodo che va dal '68 ad oggi ha fruttato di sovrappiù una cifra (approssimata per difetto) di mille miliardi, esclusi i due aumenti consecutivi

della benzina di settembre e novembre, per cui si fanno le cifre rispettivamente di 200 e 600 miliardi.

Oggi questa associazione di ladri, nel momento in cui viene smascherata e denunciata, risponde chiedendo con la più stupefacente faccia tosta di venire stipendiata pubblicamente. Ma non è questo l'aspetto scandaloso della vicenda. Lo scandalo e la provocazione consistono nel fatto che oggi o domani i comitati esecutivi delle compagnie petrolifere, cioè il consiglio dei ministri e il Comitato interministeriale prezzi, si riuniranno per decidere aumenti che provocheranno un balzo del carovita senza precedenti: tra i generi alimentari olio e salumi sono i più colpiti (300 lire in più al chilo l'olio, e liberalizzazione dell'olio extravergine di oliva), ma quello che più conta è l'aumento della benzina (a 250 lire) che si porta dietro l'aumento a raffica di tutti i prezzi. E per aggiungere il tocco finale alla provocazione, vengono preannunciati anche aumenti «consistenti» delle tariffe elettriche!

La vergognosa e provocatoria esistenza di questo governo ha fatto, come diceva l'Unità nel periodo di agonia del governo Andreotti, «troppo danno». Ma c'è una incredibile pudicizia nel prenderne atto e trarne le conseguenze. Così mentre Giolitti si permette di fare lo spiritoso e di dichiarare che «occorrono» altri 100

giorni», e il Corriere della Sera annota pensierosamente che le decisioni del CIP e del governo non saranno presumibilmente tali da venire incontro ai sindacati e indurli a revocare lo sciopero generale, l'Unità osserva timidamente che «si va avanti con un pericoloso pressapochismo, quasi si trattasse di decisioni destinate a non incidere sul tenore di vita delle masse popolari», e che visti i risultati dell'inchiesta sul petrolio nuovi aumenti della benzina «appaiono inconcepibili». Conclusione: «non per niente il tema dei prezzi e di un controllo democratico sul sistema dei prezzi è in primo piano nella piattaforma dei sindacati per il prossimo sciopero generale».

Se invece si vuole chiamare le cose col loro nome bisogna dire che questo governo governato dai petrolieri ha fatto in termini di attacco alle condizioni di vita dei proletari molto più di quanto lo stesso centro-destra di Andreotti avesse osato; e lo ha potuto fare esclusivamente grazie alla collaborazione dell'opposizione diversa. Ma oggi non è più possibile: la classe operaia e il proletariato tutto hanno dimostrato di non essere più disposti ad accettare il ricatto dell'esistenza di un governo simile e delle sue provocazioni, e lo sciopero generale nazionale dovrà permettere a questa forza enorme di scendere nelle piazze e di far sentire la sua voce.

ROMA: oggi manifestazione per la casa, contro il carovita

Le organizzazioni degli occupanti, in rappresentanza di un movimento di 10.000 proletari, saranno presenti con il loro programma di lotta

La mobilitazione di questi giorni per la più vasta partecipazione al corteo di oggi è stata massiccia. Manifesti e volantini hanno raggiunto pressoché tutte le scuole di Roma, in alcune di esse si sono tenute assemblee, e assemblee si sono svolte in molti quartieri. Domenica alla Magliana il Comitato di lotta per la casa ha tenuto con gli occupanti di via Pescaglia una grossa assemblea.

Tutti gli interventi hanno sottolineato lo stretto vincolo che deve tenere uniti i lavoratori che occupano gli alloggi vuoti e gli operai edili: con questa precisa parola d'ordine il Comitato di lotta parteciperà alla manifestazione di oggi e al corteo degli edili giovedì in occasione dello sciopero provinciale. Nel corso dell'assemblea ha preso la parola un operaio delegato della Findus che ha raccontato la discussione avvenuta nel consiglio di fabbrica, dove la iniziale opposizione dei sindacalisti si è trasformata in adesione al programma della lotta per la casa. Lo stesso esito ha avuto il dibattito nel C.d.F. della Voxson, come ha riferito una delegata operaia: le più convinte della giustizia di questa lotta sono le donne, che fanno un lavoro massacrante a cottimo giusto per pagare i fitti altissimi.

Domenica si è svolta in piazza degli Euganei, al Tufello, una manifestazione indetta dal Comitato di lotta per la casa e dal Comitato unitario di lotta per la casa contro il carovita,

per una casa a tutti i lavoratori, per la liberazione dei compagni Talu, Luciciano e Vallati arrestati durante le cariche della polizia contro gli occupanti del Portonaccio. Al comizio finale erano presenti più di duecento lavoratori nonostante l'aperto boicottaggio del SUNIA che aveva indetto un comizio per le 11 (presenti non più di una ventina di militanti del PCI) disponendo lo sgombero della piazza alle 11 meno un quarto e permettendo così alla polizia di presidiare il quartiere per tutta la durata della manifestazione.

La manifestazione di oggi raccoglierà tutto intero il patrimonio di lotta che, sul problema della casa, ha investito tutti gli strati proletari, ogni categoria di lavoratori a Roma.

A partire dagli operai edili in lotta già da mesi per il rinnovo del contratto provinciale, i quali hanno lentamente ma sicuramente mostrato giorno per giorno, sciopero su sciopero, una combattività e una forza di massa che ha dato vita ai cortei da cantiere a cantiere che spazzavano crumiri e capi, a forti manifestazioni di piazza, che ha materialmente ricacciato in gola all'ACER la minaccia della serrata. E sono stati proprio gli edili, oltre che a partecipare direttamente alle occupazioni di case vuote, a schierarsi sempre di più a fianco e sul programma delle organizzazioni degli occupanti.

Già non si contano le assemblee tra famiglie di occupanti e operai edili che hanno rinsaldato questa unità tra proletari, precisando sul programma per la casa.

Di questo movimento sono protagonisti in prima fila le migliaia di lavoratori che hanno dato vita in questi mesi ad occupazioni di alloggi vuoti (sono più di 10.000 ormai i proletari occupanti), che hanno riempito di cortei le vie di Roma, che si sono uniti intorno al programma dell'affitto che deve essere uguale al 10% del salario, della requisizione degli alloggi sfitti, della sospensione di tutti gli sfratti, perché si facciano case popolari.

Nessuno potrà loro impedire di scendere in piazza oggi, tanto meno coloro che hanno finora gettato fango sulla loro lotta senza mai pronunciarsi sul programma che portavano avanti, sugli obiettivi concreti. Gli «appelli alla vigilanza» come quelli comparsi domenica su l'Unità sono tutt'altro che tali: sono tentativi di separare i lavoratori in lotta cercando di impedire anche fisicamente che si incontrino e discutano su obiettivi e forme di lotta; sono minacce da parte di chi sentendosi sfuggire il terreno sotto i piedi e temendo il confronto con le masse, tra le masse, cerca di esorcizzarlo con l'intimidazione da servizio d'ordine.

Alle diffamazioni e alle minacce dell'Unità ha dato la migliore risposta la maturità politica dei compagni occupanti, che hanno diffuso nei cantieri e nelle fabbriche dove lavorano il volantone con il loro programma. (Continua a pag. 4)

PETROLIO

Colombo, Andreotti, e Rumor: tre governi DC per una truffa di migliaia di miliardi

ENEL: i «fondi neri» per derubare i proletari erano accumulati con le bollette pagate dai proletari!

Le responsabilità dei dirigenti dell'ENEL e quelle dei politici in combutta con l'ente sono di gran lunga più gravi di quelle fin qui ipotizzate dagli inquirenti.

Non si tratta più di corruzione passiva, ma di ben altro: ci sono i reati di peculato, falso in bilancio, truffa aggravata ai danni dello stato. All'ENEL non ci si limitava a farsi comprare dai petrolieri per procedere alle costruzioni delle centrali termoelettriche anziché nucleari, ma si attingeva a man bassa dalle tasche dei proletari, a tutto profitto dei padroni delle grandi compagnie e dei partiti di governo. L'ENEL infatti acquistava petrolio con sconti del 5 per cento. Nelle voci di uscita del bilancio, figuravano però i normali prezzi di mercato. La differenza (miliardi) andava a costituire i fondi neri con cui i petrolieri lubrificavano i meccanismi della corruzione statale. Tali fondi, come è noto, erano versati nelle Casse di Risparmio di tutta Italia (Italcasse) da dove erano rilevati dal segretario d'amministrazione dell'ENEL Luigi Benedetti e intestati ai politici, protetti da pseudonimi ormai tutt'altro che misteriosi. Ma non basta: la rapina è stata perfezionata con un altro imbroglio tanto semplice quanto proficuo. L'ENEL infatti acquistava, e pagava, partite di petrolio inferiori a quelle ufficialmente registrate in bilancio ed erano miliardi che confluivano nei fondi neri. Da questa doppia truffa (sconti non denunciati a partite falsificate) la prima conclusione da trarre è che per anni tutto il meccanismo dell'enorme truffa è gravato sulla collettività degli utenti dell'ENEL: le bollette che tutti i proletari hanno pagato all'ente elettrico, non contemplavano certo sconti del 5 per cento. Non solo, i petrolieri, per mezzo delle complicità pubbliche, hanno realizzato enormi profitti per migliaia di miliardi con gli aumenti dei prodotti raffinati e le innumere-

voli agevolazioni statali, ora si sa che non rimettevano un centesimo neppure nell'accumulazione dei fondi da destinare alla truffa ENEL: era l'ente di stato che provvedeva a spremere i soldi dal salario dei proletari con la imposizione delle tariffe elettriche: soldi dei proletari usati per allargare la truffa e per rubare altri soldi ai proletari!

E' di fronte a questo letamaio che il governo Rumor, incapace di governare ma capacissimo di truffare altri miliardi ai proletari, mette oggi in cantiere non solo il nuovo aumento della benzina, ma anche quello delle tariffe elettriche.

Per il presidente dell'ENEL Di Cagno, come per il segretario Benedetti e per gli altri truffatori e malversatori d'alto bordo dell'ente come per la loro «controparte» politica, ci sono in ballo reati per decine di anni di galera. Reati per i quali è contemplato il mandato di cattura: ora devono finire in galera.

Mentre dalla procura di Roma partono altre comunicazioni giudiziarie alla volta dei rappresentanti delle compagnie petrolifere implicate nella vicenda ENEL (le più recenti riguardano J. Louis Lehman per la Mobil, Aldo Jacovitti per la Class, Nicolò Pignatelli per la Gulf, Aldo Sala per la Esso, Peretti per l'Api e probabilmente Luigi Roasio per l'Agip) i sei procuratori romani stanno esaminando il materiale arrivato a palazzo di giustizia nella tarda serata di sabato 16. Le prime indiscrezioni trapelate riguarderebbero la probabile emissione del mandato di cattura per Vincenzo Cazzaniga ex segretario dell'UPI e la possibile trasmissione degli atti romani al Parlamento per competenza, poiché a Mauro Ferri, l'onorevole americano dei 1.000 buoni di benzina, titolare del ministero dell'Industria durante il recente governo Andreotti, si sarebbe fatto già (Continua a pag. 4)

CARROZZERIE DI MIRAFIORI

Al consiglio di settore dure critiche alle proposte della Fiat: «non si cede di una lira»

Attacchi al documento FLM sulle «violenze» - Numerosi interventi chiedono lo sciopero generale di 8 ore - Domani 3 ore di sciopero e delegazione alla Stars

Le trattative, lo sciopero delle categorie industriali di mercoledì 20, lo sciopero generale sono i principali punti discussi nei consigli delle fabbriche Fiat, che si stanno riunendo a rotazione in questi giorni.

L'operatore esterno, in sostanza, aveva spiegato che c'è un fatto nuovo: la Fiat ha presentato delle proposte: sono ancora lontane da quanto noi vorremmo, nondimeno bisogna discuterle. Sembrava, come in effetti era, un invito a proporre i punti da «svendere». Otto o nove delegati si sono subito preoccupati di rispondere. Un compagno ha cominciato criticando il comunicato della FLM sulla «violenza» e proponendo un documento, anche interno, di dissociazione: «si sarebbe dovuto spiegare — ha detto — chi ha provocato la rabbia operaia». Poi ha proseguito invitando il consiglio a differenziarsi dal coordinamento nazionale Fiat e dal suo giudizio positivo sull'atteggiamento di Agnelli e ricordando che

(come ammette anche il documento diffuso oggi dalla FLM per illustrare punto per punto le posizioni delle controparti) «le 12 mila lire, oltre ad essere una miseria, sono una presa in giro: infatti sono solo la media fra le 7-8 mila lire concesse per gli operai e le 16 mila per gli impiegati».

Gli altri interventi hanno ribadito il giudizio completamente negativo sull'andamento delle trattative e il rifiuto di qualsiasi svendita: «Non una lira in meno sulla piattaforma», è stato detto. Altri compagni insistevano che «le proposte di Agnelli sono

inaccettabili», o mettevano in luce la forza degli scioperi e la lotta autonoma dell'altra settimana (criticavano i delegati che non c'erano). Solo due delegati del PCI, in linea con la trovata del «compromesso storico in fabbrica», si sono soffermati sulla necessità di «fare entrare i partiti in fabbrica, tranne beninteso il MSI» in quanto così «i partiti si assumono delle responsabilità» non meglio precisate. Ma gli altri sono stati durissimi, aggiungendo alla «sollevazione» contro gli atteggiamenti liquidatori della FLM e la sostanziale intransigenza della Fiat, la richiesta che lo sciopero generale sia di otto ore e costringendo l'operatore sindacale a fare parzialmente marcia indietro nelle conclusioni. Mercoledì, intanto, è stato deciso di scioperare tre ore e di inviare una massiccia delegazione alla Stars di Villastellone, che sarà bloccata tutta la giornata nell'ambito dello sciopero nazionale della gomma-plastica.

ULTIM'ORA

Al momento di andare in macchina apprendiamo che l'assemblea dei delegati del Petrolchimico di Porto Marghera ha deciso a larghissima maggioranza per lo sciopero di 24 ore il 27 febbraio.

Il movimento degli studenti al fianco della classe operaia, dei lavoratori della scuola, delle donne proletarie, per lo sciopero generale, l'emancipazione della donna e la sconfitta della DC sul referendum

Appello agli studenti della presidenza dell'assemblea degli organismi di base studenteschi tenutasi il 19 gennaio a Roma

Ai delegati degli organismi studenteschi che hanno partecipato all'assemblea nazionale del 19 gennaio a Roma, e per conoscenza a: Federazione CGIL-CISL-UIL, FLM, FGCI, FGS, FGR, Gioventù Aclista, Lotta Continua, Pdup, Manifesto, Avanguardia Operaia.

Lo sciopero nazionale del 23 gennaio, esteso per la prima volta dalle grandi città fino ai più piccoli centri di organizzazione del movimento degli studenti, ci pone oggi, per la sua grande riuscita, nuove responsabilità.

La capacità di scendere in piazza in tutta Italia su un'unica piattaforma non settoriale e localistica, ha inciso profondamente sul rapporto che gli studenti, in quanto forza sociale e politica, definiscono all'interno del fronte proletario: ne sono testimoni, oltre alla notevole attenzione con cui i proletari hanno seguito la lotta degli studenti, l'adesione di numerosi C.d.F. allo sciopero del 23, la partecipazione della FLM all'assemblea nazionale di Roma. Un altro dato significativo è stato la capacità di coinvolgimento all'interno della nostra iniziativa di migliaia di insegnanti democratici e rivoluzionari, con le loro sezioni sindacali provinciali e di istituto.

Il movimento degli studenti ha oggi tutte le carte in regola per giocare un grosso ruolo politico nella ricomposizione del fronte proletario e nella risposta alle iniziative reazionarie dirette dalla DC.

E' dunque necessario consolidare e sviluppare i livelli di unità e di organizzazione raggiunti nell'assemblea nazionale del 19 gennaio a Roma. Coordinarci, decidere scadenze, articolare la piattaforma è possibile su questa strada che questa assemblea ha delineato, per andare a un serrato confronto, aperto a tutte le iniziative unitarie possibili con i 25 organismi che a Firenze avevano lanciato la giornata di lotta del 24.

SULLO SCIOPERO GENERALE DEL 27

La pressione esercitata dagli studenti per lo sciopero generale si è saldamente nei giorni del 23 in poi con la esaltante ripresa delle lotte operaie e proletarie; nel corso delle vertenze aperte (Fiat, Gomma, Chimici, Alfa, Italsider, Ire, Montedison, Olivetti) e degli scioperi generali di Milano e della Campania così come negli stessi consigli generali dei metalmeccanici è apparsa in tutta evidenza la spinta verso la proclamazione di uno sciopero generale per unificare e generalizzare la lotta e il programma del proletariato. La lotta per i prezzi politici, per la riapertura della vertenza nazionale sui « redditi deboli », per il salario garantito e per forti aumenti salariali è oggi il centro di questo programma. Gli studenti, e lo hanno dimostrato in tutte le lotte di quest'anno, sono una forza sociale che si fa protagonista di questo scontro e della sua articolazione sul terreno della scuola. Come tali gli studenti si sono pronunciati già da tempo per lo sciopero generale rivendicando a pieno titolo la legittimità del proprio impegno.

Oggi, dopo il grave compromesso con cui si è concluso il direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL, che ha limitato a sole 4 ore la durata dello sciopero generale del 27, il movimento degli studenti si batte perché lo sciopero del 27 sia una vera giornata di lotta, con cortei e manifestazioni nelle piazze, in modo da ribaltare la logica che ha portato i vertici confederali a piegarsi alle pressioni del governo ed a svuotare i contenuti della piattaforma dello sciopero.

Un atteggiamento analogo, nettamente critico, va preso nei confronti del documento sui consigli di zona approvato nella stessa riunione del comitato direttivo della federazione unitaria: esso rappresenta infatti un tentativo di limitare al massimo la possibilità per i consigli di zona di divenire una sede autonoma di organizzazione territoriale del proletariato; proprio per questo, esso è

preclusivo nei confronti di una libera, ampia e autonoma partecipazione del movimento degli studenti ad essa. Rispetto alla scadenza dello sciopero generale deve essere un preciso impegno per il movimento degli studenti il rilanciare la piattaforma dello sciopero del 23 come punto fermo di riferimento della sua iniziativa di lotta, impegnandosi ad articolare la città per città e regione per regione, e a confrontarsi su di essa con i delegati, i consigli di zona, e dove sia possibile, con le stesse istanze intermedie dei sindacati.

PIATTAFORMA DELLO SCIOPERO DEL 23

« Noi facciamo nostra la proposta di uno sciopero generale nazionale contro la politica del governo Rumor, che rappresenti un primo efficace momento di unità tra Nord e Sud, tra occupati e disoccupati, tra operai e studenti. (...) Noi riprendiamo la richiesta avanzata dai sindacati di prezzi politici per tutti i generi di prima necessità e tutte quelle richieste che vanno nella direzione della difesa del salario e della lotta contro il caro-vita, sia nello sciopero nazionale degli studenti, che come tema fondamentale dello sciopero generale. (...) Vogliamo che le organizzazioni sindacali assumano, all'interno delle tematiche della difesa della occupazione, la richiesta del sussidio di disoccupazione a tutti i giovani, anche diplomati, in cerca di primo lavoro ». (Dal documento dei CPS e del Cub di Torino per lo sciopero nazionale degli studenti).

Contro i costi della scuola, per la difesa e lo sviluppo della scolarizzazione di massa:

- 1) Piena gratuità della scuola dell'obbligo.
- 2) Tendenziale gratuità degli studi superiori per i figli dei lavoratori a basso reddito con figli studenti; da raggiungere attraverso:
 - abolizione delle tasse scolastiche e rimborso delle spese sostenute per l'acquisto dei libri e del materiale didattico, in vista dell'assegno integrativo alle famiglie dei lavoratori a basso reddito con figli;
 - sviluppo, miglioramento e gratuità dei trasporti e delle mense.
- 3) Sviluppo degli investimenti nella scuola, in scala di priorità, dagli asili all'Università, per strutture edilizie ed ampliamento degli organici, per eliminare i doppi e tri-



gli turni e ridurre il numero di allievi per classe ad un massimo di venticinque.

per la difesa e lo sviluppo della democrazia nella scuola:

- 1) Revoca della circolare Scalfaro e dei provvedimenti di regolamentazione delle libertà politiche nella scuola contenuti nei provvedimenti urgenti per l'università e previsti dallo stato giuridico del personale della scuola; revoca delle clausole restrittive sull'uso della assemblea (presenza di esterni, modalità di convocazione, ordine del giorno) e conseguente riconoscimento dell'assemblea come unico organo decisionale e di espressione politica degli studenti.
- 2) Abolizione del segreto d'ufficio e pubblicità di tutti gli organi di governo della scuola (didattici, disciplinari e amministrativi). Abolizione del voto di condotta.
- 3) Contro la funzione selettiva dell'organizzazione scolastica e i va-

lori culturali da essa proposti: — riconoscimento del diritto di intervento democratico degli studenti su programmi e metodi di studio mediante assemblee di classe, di interclasse, e di istituto aperte alle organizzazioni dei lavoratori e — del diritto di utilizzazione di spazi all'interno dell'orario scolastico per attività autonome, culturali, politiche e di collegamento con la realtà sociale.

4) Realizzazione delle 150 e possibilità per gli studenti medi superiori e universitari di partecipare ai corsi i cui contenuti devono essere liberamente scelti dai partecipanti.

Le mozioni di partecipazione delle assemblee studentesche alla generale ripresa della lotta proletaria, potranno essere un chiaro indice dell'alto livello di maturità politica con cui il movimento si schiera oggi nello scontro di classe.

REFERENDUM E 8 MARZO

Grande responsabilità il movimento degli studenti è in grado di assumersi nello scontro del referendum. E' questo, infatti, uno dei terreni principali sul quale la DC intende operare la riorganizzazione delle forze reazionarie e antioperaie. E' su questo terreno che appare anche sempre più critico il rilancio dell'uso dei fascisti, in funzione di provocazione e trappola di complemento della violenza gestita poi in prima persona dallo stato. Vanno respinte quindi con forza le posizioni di chi non riconosce al movimento operaio e sindacale il compito di esprimere chiaramente il proprio no all'abolizione del divorzio e alle manovre democristiane che accompagnano il referendum. L'unità del movimento operaio, così come di quello degli studenti si realizza attorno al NO alla DC e al fronte antioperaio, nelle piazze, nelle fabbriche, nelle scuole, ancora prima che nell'urna (a cui tra l'altro gli studenti, nella loro stragrande maggioranza non hanno accesso). E' oggi possibile aprire un dibattito di grande respiro tra gli studenti non solo sullo specifico tema del divorzio, e cioè in primo luogo della lotta contro la DC, ma su tutte le questioni attinenti agli aspetti repressivi e autoritari nella istituzione familiare, della condizione femminile e giovanile, dei rigurgiti clericali nella scuola e nella società.

Noi proponiamo che l'8 marzo, giornata internazionale della donna sia una giornata di lotta nazionale del movimento degli studenti sul referendum.

LO SCIOPERO DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA DEL 22 FEBBRAIO

Su questa strada consideriamo lo sciopero dei lavoratori della scuola, indetto per il 22 febbraio una prima importante scadenza di lotta e di confronto politico. La scelta della strada della lotta, da parte degli insegnanti, pone delle concrete condizio-

ni perché questo strato sociale, o almeno parte di esso, prenda il suo posto nello scontro di classe rifiutando l'operazione governativa che vorrebbe fare degli insegnanti un docile braccio dell'apparato statale.

Manifestiamo il nostro appoggio alla lotta contro il concorso-truffa, perché vi siano dei precisi obiettivi contrapposti al duro attacco all'occupazione degli insegnanti, perché si facciano subito i corsi abilitanti, con promozione e abilitazione garantita, perché scompaia ogni forma di selezione e di controllo reazionario sui giovani laureati. La battaglia sullo stato giuridico poi, non deve significare una nebulosa richiesta di coesistenza il funzionamento della scuola borghese, ma deve essere un momento di lotta per la libertà di organizzazione politica e culturale, contro la repressione ministeriale e la funzione antioperaia della scuola. Proponiamo che la solidarietà degli studenti ai lavoratori della scuola in lotta, si realizzi attraverso assemblee unitarie in tutti gli istituti, nelle quali vengano definiti i criteri di partecipazione allo sciopero del 27 e più in generale alla ripresa delle lotte proletarie, e nelle quali si realizzi il confronto più specifico sul problema del rilancio delle lotte in tutte le scuole e della loro organizzazione.

Le mozioni di partecipazione delle assemblee studentesche alla generale ripresa della lotta proletaria, potranno essere un chiaro indice dell'alto livello di maturità politica con cui il movimento si schiera oggi nello scontro di classe.

PER UNA STRUTTURA STABILE DELLA DIREZIONE DEL MOVIMENTO

Noi crediamo che questo complesso processo di sviluppo del movimento non possa prescindere da un parallelo processo di organizzazione delle masse e delle avanguardie. La nostra prospettiva deve darsi dei tempi più articolati: rivitalizzare le assemblee del movimento come luogo di decisione politica, di dibattito, di coordinamento; organizzare le assemblee stesse al loro interno, con delle strutture stabili di lotta quotidiana dentro e fuori la scuola; esprimere nel corso delle assemblee delegati di movimento per il rapporto con la classe operaia e per il coordinamento generale delle lotte. Tali delegati studenteschi (e non corporativamente delegati dello strato sociale studentesco) hanno la caratteristica di delegati che rappresentano l'assemblea unitaria degli studenti, ne portano avanti le decisioni, riferiscono in assemblea e sono verificabili in qualsiasi momento da essa.

Fin da oggi, noi dobbiamo saper usare un'arma potente come è stata l'assemblea nazionale del 19; dobbiamo dare continuità e agilità a questo strumento di organizzazione e unificazione del movimento. Proponiamo quindi una forma provvisoria e aperta di coordinamento tra gli organismi studenteschi che hanno preso parte alla scadenza del 19-23 e che si riconoscono in questa strada di sviluppo delle lotte e del movimento. Proponiamo che questi organismi si riuniscano a livello provinciale eleggendo dei delegati in vista di un incontro nazionale di questo Comitato di Coordinamento provvisorio, da tenersi a Roma il 3 marzo. In quella sede sarà possibile dare una struttura stabile e continua alla direzione esecutiva del movimento, nel lasso di tempo che ci separa da una nuova assemblea nazionale degli organismi studenteschi.

A conclusione di questo nostro appello chiamiamo dunque gli studenti a mobilitarsi per lo sciopero nazionale dei lavoratori della scuola del 22; per lo sciopero generale nazionale del 27; per la giornata di lotta dell'8 marzo; per la costruzione e il rafforzamento dell'unità nazionale del movimento degli studenti e della sua presenza nel fronte proletario più generale.

SULLE ELEZIONI-TRUFFA ALL'UNIVERSITA'

Grande rilievo avrà nei prossimi mesi, lo scontro che il movimento delle università e gli studenti nel loro complesso dovranno sostenere contro l'elezione dei parlamentari. Queste elezioni-truffa ripropongono agli studenti un progetto di organizzazione « di categoria », corporativo e reazionario; cioè degli studenti in quanto tali, e non in quanto partecipi di un movimento di lotta. Non solo, ma i delegati non avrebbero altro scopo che quello di garantire una presenza formale e del tutto subordinata degli studenti alla gestione della istituzione e del potere accademico. E' nostro impegno stimolare la ripresa e l'organizzazione delle lotte in

tutte le università a partire dai problemi dei costi, della selezione, dell'occupazione e della organizzazione dello studio, rilanciando gli obiettivi che sono ormai un patrimonio di coscienza e di esperienza del movimento, e che costituiscono la base materiale per organizzare in modo autonomo il movimento stesso e definire il terreno concreto del suo rapporto con la classe operaia. Il 18, 19 e 20 febbraio sono indette a Macerata le prime elezioni; l'assemblea regionale degli studenti marchigiani, nell'impegnarsi per una massiccia mobilitazione, ha rivolto un appello perché queste giornate siano un primo momento di lotta in tutte le università italiane. E' necessario rispondere a questo appello indicando in tutte le città in cui ce ne sono le condizioni, assemblee aperte alle università. Chiamiamo a pronunciarsi sulla questione delle elezioni-truffa e della presenza operaia nell'università settori del movimento sindacale, i partiti di sinistra, tutti i democratici. Proponiamo inoltre che in tutte le città in cui questa mobilitazione è stata attuata si proceda, con l'elezione dei delegati di assemblea e l'approvazione di mozioni, all'organizzazione di una assemblea nazionale degli studenti universitari, da tenersi a Firenze, sede che sarà chiamata alla lotta prima della fine di marzo. In quella sede sarà possibile decidere iniziative di lotta nazionale coincidenti con le elezioni in sedi importanti come Milano, Bologna e Genova.

SULLA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/2 - 28/2		Lire	
	Lire		Lire
Sede di Milano:		R.M. e S.F.	5.000
CPS Medicina	30.000	Riccardo e Lucia	5.000
Nino	5.000	Cristina	10.000
Scienze	10.000	Roberto	20.000
Federico	15.000	Raccolti alla mostra in piazza Duomo	11.000
Milena	5.000	Una partita a carte	3.000
Raul per la vittoria della lotta armata in Cile	3.500	Franca	5.000
Paolo del quartiere Tesserera	1.000	Raccolta ad un'assemblea di Medicina	5.500
Gli operai della Tynken	1.500	Andrea a M.	2.000
Guerrino	3.000	G.M.	4.000
Anna Maria	20.000	P.I.D. 78°	3.000
Nucleo Simbi	28.000	Sede di Torino:	
I compagni di Sondrio	22.500	La madre di Michela	3.000
Sede di Lecco	200.000	I compagni dell'IVA	14.000
Sede di Rimini:		G.M.	50.000
Gianmario	10.000	P.M.	25.000
Sede di Verbania	70.000	Sede di Roma:	
Sede di Firenze:		Coordinamento romano	
Andrea	5.000	P.I.D.	10.000
Compagni di Campi	20.000	Compagno Aldo	1.000
Paolino	1.000	Istituto Sperimentale	7.000
CPS III Scientifico	4.000	Nucleo Garbatella	60.000
CPS ITT	3.000	Un compagno del Trullo	3.500
CPS Galileo	9.500	Sez. Primavera	
Sez. Firenze Est	13.500	Compagni del S. Cataldo	23.000
Isa	5.000	Cecilia	5.000
Angelica	4.000	Fabio	1.000
Silvia	500		
C.B.	50.000		

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE		Lire	
	Lire		Lire
Andrea e Gianfranco	2.000		
Sez. Tufello	7.200		
Sede di Reggio Emilia:			
Nucleo fabbriche	30.000		
Contributi individuali:			
Alberto Mariotti meccanico - Roma	10.000		
Mara	5.000		
Raccolti tra i compagni de La Comune non settari	14.000		
L.L. - Napoli	2.000		
Una compagna - Lucca	5.000		
Emiliano - Bologna	120.000		
Luigi di Cattolica, la differenza di prezzo tra L.C. e gli altri giornali	15.000		
B.G. - Ronco Scrivia	45.000		
Due operai Fiat di Avigliana	15.000		
A.D. - Porcia	25.000		
Maurizio - Feltre	1.000		
Un P.I.D. di Belluno	1.500		
M.A.T. - Roma	100.000		
Totale	1.213.700		
Totale precedente	12.292.138		
Totale complessivo	13.505.838		

Nella sottoscrizione di ieri la somma di L. 152.930 del Collettivo politico di Camerino era destinata al MIR. Il totale precedente è quindi diminuito di tale cifra.

La presidenza dell'assemblea nazionale dei delegati degli organismi studenteschi, riunitasi a Roma il 19 gennaio 1974.

NAPOLI Nelle case occupate si parla soprattutto dello sciopero generale

Una settimana fa si è costituito il comitato di lotta per la casa. Subito dopo, mentre un compagno operaio, che ha occupato uno degli alloggi insieme alla sua famiglia, sta spiegando al megafono gli obiettivi da portare avanti, intervengono alcuni dirigenti della sezione del Pci di Piscinola. Una donna che chiede loro cosa fare per avere una casa, si sente rispondere: « già avete sbagliato ad occupare le case, ora le dovete lasciare, altrimenti arriva la polizia e vi picchia pure a voi ». Poi se ne vanno rapidamente così come sono venuti, di fronte all'atteggiamento decisamente ostile dei proletari, non certo soddisfatti di quella risposta.

A partire da mercoledì incominciano le visite di strani signori, tutte con l'obiettivo di indebolire la lotta, di impedire che ci si organizzi. Un tizio che si dichiara presidente della regione, o comunque un pezzo grosso, ci raccomanda di stare calmi, promettendo che il giorno successivo, alle 17,30 si discuterà, dei nostri problemi in consiglio regionale e che lui stesso ce ne farà il resoconto. Intanto noi continuiamo a discutere, a dividerci i compiti e a fare propaganda sia dentro il quartiere occupato che fuori, a Piscinola e a Miano. Attraverso questo lavoro è possibile cominciare a conoscerci meglio, a fare chiarezza sulle prospettive di questa occupazione, su come vogliamo andare avanti, su chi sono infine, i nostri nemici esterni ed interni del quartiere. Inoltre ogni giorno arrivano nuovi compagni: molti sono operai delle grosse fabbriche, dell'Alfa sud che abitano nella zona.

Verso l'una di notte tra mercoledì e giovedì, arriva una macchina ad informarci che il rione Scampia, situato a circa 1 km. di distanza, comincia ad essere occupato. Giovedì mattina presto si presenta la polizia femminile, accompagnata dai funzionari della commissione inchiesta case popolari a fare il censimento degli occupanti, per metterli, dicono loro, nella graduatoria delle assegnazioni. Le donne poliziotte che al rione Abbondanza hanno avuto un ruolo di primo piano nello sgombero violento delle case, circolano e fanno capannelli per convincere gli occupanti ad andarsene con le buone. Le pediniamo passo passo, per evitare che riescano a seminare confusione tra le proletarie. Una di loro resta profondamente scandalizzata, quando viene a scoprire che tra le occupanti c'è la moglie di un poliziotto: « vostro marito ve lo doveva impedire, perché è un tutore dell'ordine ». « Sì, è uno che fa il vostro mestiere — risponde la donna — ma pure noi abbiamo bisogno di una casa ».

Mentre ogni genere di corvacci si aggira intorno al rione occupato, cresce la solidarietà verso l'occupazione: i comitati di quartiere, la mensa di Montesanto, alcuni collettivi medici, gli studenti che occupano architettura. Agli occupanti si sono unite mercoledì anche alcune famiglie del parco ICE SNEI di Milano. Molte, infatti, hanno ricevuto un'intimazione di sfratto, alla scadenza del contratto d'affitto il prossimo 4 maggio.

Il pretesto è che l'immobile serve alla società per le « sue proprie esigenze ». Ma il motivo vero è uscito chiaramente quando l'amministratore ha fatto capire a qualche capofamiglia che possono continuare ad abitare le loro case, a patto che paghino 40.000 lire d'affitto al mese, più il condominio, anziché le 30.000 attuali. Alla faccia del blocco dei fitti. Ora, oltre a discutere di questa occupazione e di come generalizzarne gli obiettivi, si parla molto del prossimo sciopero generale nazionale, che soprattutto le donne sentono come una grossa scadenza, per far conoscere a tutti i contenuti della loro lotta.

E' IN LIBRERIA AGRICOLTURA E LOTTA DI CLASSE N. 6

- Lottare insieme per quali motivi, per quali obiettivi.
- La condizione della donna nel mercato del lavoro agricolo.
- La situazione contrattuale nell'Agro Romano e i compiti politici oggi.



LIVORNO La manifestazione di Stella Rossa contro le basi straniere in Italia

Si è svolta sabato scorso a Livorno una manifestazione indetta da un comitato nazionale per il ritiro delle basi militari straniere. I contenuti di questa manifestazione erano il ritiro delle flotte militari USA e URSS dal Mediterraneo, il ritiro delle basi militari straniere dall'Italia, il ritiro delle truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia. Sono stati questi contenuti, i tempi e i modi nei quali questa iniziativa è stata presa, a far sì che la manifestazione di sabato si svolgesse nel più completo isolamento. Non solo, ma alcune forze politiche che fanno parte di quel comitato nazionale come il PSI, ed anche alcuni oratori ufficiali della manifestazione, come Boni della CGIL, all'ultimo momento si sono dissociati dall'iniziativa.

Il risultato è stato che questa mobilitazione ha visto la presenza di 250 persone al massimo quasi tutti appartenenti al gruppo di « Stella Rossa » e di « Linea Proletaria ». Lo svolgimento di questa manifestazione è stato perfettamente coerente con quelle che erano le sue premesse: da un palco imbandierato con il tricolore e la bandiera rossa, i vari oratori hanno intonato i loro inni pacifisti e antimilitaristi prendendosi un po' con tutti, dal Pci a Lotta Continua, e assai poco con la DC, lanciando i loro fulmini in uguale misura contro gli USA e gli URSS, auspicando un Mediterraneo di pace e un suolo nazionale libero dagli stranieri.

La manifestazione si è conclusa con una sfilata per le vie del centro. La posizione dei compagni di Lotta Continua nei confronti di questa iniziativa è stata fin dall'inizio chiara e decisa: non è possibile oggi affrontare il problema della NATO e delle basi americane, se questo non si lega ad un discorso chiaro e a un impegno di lotta altrettanto chiaro, contro la DC e i suoi legami con l'imperialismo USA. In assenza di questa precisa indicazione, ogni altro discorso diventa ambiguo e deviatore, tanto più in una situazione politica come quella attuale che vede al centro della mobilitazione operaia, la lotta per il salario e contro il carovita, lo sciopero generale, il referendum. Tutte scadenze fondamentali di lotta per sconfiggere la DC, per rompere la sua unità, per indebolire questo strumento di potere del capitalismo italiano, e dell'imperialismo USA, per far fallire qualsiasi progetto autoritario e corporativo di Fanfani. Non affrontare il problema in questi termini significa solo creare confusione e disorientamento tra i proletari.

Che cosa succede in Cina? IL "CASO" ANTONIONI

Seconda puntata

Ha fatto sensazione in occidente la violenza delle critiche al film realizzato da Antonioni nel 1972 e trasmesso lo scorso anno dalla televisione italiana. Si può ora tentare di capire il senso di tali critiche grazie alla pubblicazione in inglese e in francese sulle riviste cinesi (e anche in italiano, nel bollettino ciclostilato pubblicato dall'ambasciata della Repubblica Popolare Cinese a Roma) del lungo e dettagliato articolo del commentatore del « Quotidiano del Popolo » nonché alla contemporanea comparsa in libreria del volume, edito da Einaudi, che contiene la sceneggiatura del film. Incominciamo con l'osservare che almeno due cose ci lasciano perplessi nell'attacco ad Antonioni. La prima è la violenza verbale dell'attacco stesso: è infatti possibile, crediamo, fare un film sbagliato sulla Cina senza essere per questo « perfidi, spie, spregevoli », mossi da « fini inconfessabili », pieni di disprezzo per il popolo cinese e vogliosi di denigrarlo, asserviti a un pugno di rinnegati o di imperialisti. La seconda, più complessa, è rappresentata dall'insieme di osservazioni estetiche che vengono espresse nell'articolo del « Quotidiano del Popolo », e che denotano un scarso sforzo di comprensione del linguaggio artistico occidentale e un livello non molto elevato del dibattito teorico sull'arte. Non è vero però quanto alcuni hanno scritto, circa una pretesa incapacità dei compagni cinesi di concepire una qualsiasi forma di produzione artistica che non sia trionfalistica, oleografica, ispirata a un « realismo socialista » piatto e di cattivo gusto. Il cinema cinese, per esempio, ha prodotto documentari (come quelli sul canale « Bandiera Rossa » e sulla Brigata di Shashiyu), molto belli, e girati con un linguaggio non banale e non di maniera, ad onta degli evidenti intenti pedagogici. In un paese che circonda tuttora di venerazione uno scrittore come Lu Hsun, la produzione artistica, in vari campi, non si riduce a quella più « ufficiale » e più nota (oltre che più ironizzata, mentre necessiterebbe invece di una analisi seria), ma conosce anche scuole diverse, tradizioni e sperimentazioni raffinate. Non è possibile qui non diciamo approfondirle, ma nemmeno aprire una discussione su questi problemi, che sono grossi e importanti. Si vuole soltanto sottolineare due cose: 1) che evidentemente la violenza dell'attacco ad Antonioni si giustifica solo pensando che di lui la persona andava ben al di là della persona del regista (è su questo torneremo); 2) che non è sufficiente rifiutare sdegnosamente e aristocraticamente le posizioni espresse dai compagni cinesi in nome di una supposta superiorità del livello della meditazione teorica occidentale sull'arte e sul linguaggio artistico.

Ma proviamo intanto a vedere alcune cose che possono aver dato obiettivamente fastidio ai compagni cinesi nel film di Antonioni, rinviando a dopo alcuni problemi più importanti. Innanzitutto, leggendo la sceneggiatura del film, si può vedere che Antonioni si vanta più volte di aver filmato delle scene infrangendo dei divieti. Altre volte fa notare come le persone filmate (donne che spazzano la strada, per esempio, e contadini sorpresi dall'arrivo improvviso dei cineasti) abbiano un atteggiamento seccato, e mostrino di non gradire le attenzioni dell'operatore. Chi conosca i cinesi, il loro senso della dignità, la loro riservatezza, può anche comprendere molto bene la cattiva impressione che fa su di loro un atteggiamento spregiudicato e cinico che da noi è invece abituale per i rappresentanti del quarto potere: giornalisti, fotografi, cineasti: « con brutte immagini — scrive il commentatore del « Quotidiano del Popolo » — egli ha anche mostrato nel film come ci si soffiava il naso e come si va al gabinetto ». E chi conosca l'ospitalità dei cinesi può anche rendersi conto di come appaia loro spiacevole l'aver infranto i pochi divieti imposti a un ospite accolto in amicizia (in Cina si può girare tranquillamente, e fotografare, quasi dappertutto). E ancora, ci sono nel film di Antonioni delle cose che sono da attribuirsi piuttosto all'improvvisazione e alla superficialità dilettantesca tipiche di un certo genere di intellettuali che non alla perfidia reazionaria di cui parla il commentatore del « Quotidiano del Popolo », ma che non sono per questo meno fastidiose. Si pensi per esempio a questa « gaffe » irraguardosa: « il regista utilizza anche l'accompagnamento musicale per diffondere le sue calunnie. Sebbene

non abbia presentato alcuna visione tratta dalle nostre opere modello rivoluzionarie, si abbandona alla canzonatura servendosi di certi brani cantati di queste opere. Così, quando Chiang Sui-ying, eroina dell'opera "Ode a Lungchiang", canta: "Solleva la testa e raddrizza il tuo busto", sullo schermo si vede un porco che scuote la testa ».

Al di là di questi aspetti, se vogliamo, di costume, molti compagni che videro il film di Antonioni ne ricavarono un'impressione contraddittoria. Esso forniva della Cina una serie di immagini spesso interessanti, a volte assai belle, per lo più mosse da simpatia per la Cina e i cinesi, ma del tutto prive di spessore storico e di comprensione politica. Con l'aria di « smitizzare la Cina » (che è un proposito giusto) si finiva per dimenticare del tutto quali grossi sconvolgimenti rivoluzionari quel paese avesse attraversato. Il risultato, in occidente, è stato questo: che molta gente ha guardato con più simpatia ai cinesi, ma non per averne capito i problemi, bensì per essersi improvvisamente accorti che sono uomini come noi, che non sono quei terribili « estremisti » ammazzasette che la propaganda borghese aveva presentato fino ad allora, che sono simpatici e così via. Gli accenni alla politica, nel film di Antonioni, sono scarsi e assolutamente risibili: « la Rivoluzione Culturale aveva sconvolto i sistemi di produzione, aveva dato la precedenza alla fedeltà politica più che alla competenza. Ora l'efficienza appare di nuovo come una meta da raggiungere, pur senza rendere disumano il « lavoro »; « l'esperimento delle comuni (passate attraverso entusiasmi e delusioni) continua ». Tutto qui.

Questa incomprendenza del carattere e dei problemi di un grande processo rivoluzionario si affianca alla già nota inclinazione decadente e crepuscolare del regista, con il risultato di un frequente indugiare sugli aspetti di arretratezza e povertà. La qual cosa, ovviamente, non è di per sé sbagliata, purché riesca a non tradire l'equilibrio tra i diversi elementi del quadro. E' vero, per esempio, che il livello medio dei consumi cinesi non è elevatissimo, che in Cina si lavora duramente ecc. Il presidente Mao ha insistito più volte sul fatto che la Cina è un paese sottosviluppato, e anche il commentatore del « Quotidiano del Popolo » non manca di ripeterlo. Ma quello che Antonioni non fa, o fa troppo poco, è di sottolineare adeguatamente gli elementi di liberazione politica e umana, oltre che in termini di condizioni di vita e di lavoro, che l'esperienza rivoluzionaria cinese ha significato per centinaia di milioni di persone: così come di paragonare la Cina di oggi alla Cina di ieri o ad altri paesi asiatici di oggi. Ne risultano alcuni grossi equivoci. Per esempio, tutti sanno che a Hong Kong migliaia di persone vivono in uno stato di abrutimento su una vera città galleggiante di giunche, paradiso della prostituzione e del vizio. Fino a non molti anni fa era così anche a Canton e a Shanghai. Oggi, in queste grandi metropoli, i vecchi abitanti dei battelli si sono potuti trasferire poco per volta in nuovi edifici, costruiti apposta per loro: non lussuosi, ovviamente, ma sani e puliti. A vivere sull'acqua sono rimasti in pochissimi, per lo più famiglie di battellieri e di pescatori: un fenomeno, comunque, assolutamente marginale. La macchina da presa di Antonioni, invece, indugia a Shanghai su queste « case-barca » e sui loro abitanti come se ci si trovasse a Hong Kong.

Ancora due esempi di incomprendenza. Tutti sanno quanta cura i cinesi abbiano dedicato a restaurare e conservare quello che rimaneva dei loro monumenti storici, spesso facendone degli autentici musei-scuola assai più visitati che da noi, fonti di insegnamento per le masse sulla vita e i costumi delle classi sfruttatrici di un tempo. A Nanchino, invece, Antonioni sostiene, senza altre spiegazioni, che « pochi sono i monumenti rimasti intatti... tutto è caduto in rovina ». E infine, a Shanghai, nella città più industrializzata della Cina, una delle perle più grosse del film (che non a caso ha particolarmente indignato i compagni cinesi): « le industrie sono spesso poco più che grandi capannoni artigianali, montate in fretta. Anche questa raffinatezza, la maggiore della città, è una fabbrica povera, fatta con materiali quasi di scarto ».

Ce n'è abbastanza, insomma, per comprendere e giustificare lo scandalo dei compagni cinesi. Tutto questo, però, serve solo a chiarire una cosa:

che non c'è niente di assurdo (consuetudini linguistiche a parte) nelle critiche cinesi ad Antonioni. Il film di Antonioni sulla Cina ha indubbiamente dei pregi, ma è anche carico di difetti, e alcuni gravi. E, se non ci metteremo ora a gettare noi (non richiesti, del resto) il « crucifige » su Antonioni, non ci arrampicheremo neppure sugli specchi per difendere la qualità o la supposta obiettività del suo film, né ci sembra il caso di scomodare la libertà dell'espressione artistica.

Il problema che ci interessa, piuttosto, è un altro: « perché » Antonioni? Se i cinesi dovessero criticare metodicamente tutto quanto viene detto, scritto o filmato su di loro nel mondo, starebbero freschi! E' ovvio quindi che l'attacco ad Antonioni corrisponde a una scelta precisa. La scelta di un regista molto noto dappertutto, e di un film acquistato, a prezzi elevatissimi, da un gran numero di reti televisive: compresa, di recente, quella di Taiwan, il che non deve aver fatto certo piacere ai compagni cinesi. Attaccare il film di Antonioni significa attaccare nella sua espressione più esemplare un certo modo di guardare alla Cina e di diffonderne nel mondo un'immagine che i compagni cinesi ritengono errata e offensiva. E' un avvertimento che ha anche il sapore, da parte dei cinesi stessi, di una larvata autocritica, nei confronti di una certa facilità con cui si attribuiva negli ultimi anni ad alcune persone l'appellativo di « amico della Cina », in cambio di un po' di simpatia o poco più. « Il popolo cinese — scrive il commentatore — ha sempre preconcitato l'ampliamento degli scambi amichevoli con i popoli dei diversi paesi e il rafforzamento della loro reciproca comprensione ». Ma se qualcuno crede di poterne approfittare, « noi lo denunciemo a fondo per privarlo di tutti i mezzi d'ingannare la gente ».

Ma c'è dell'altro. Se i cinesi, attaccando Antonioni, parlassero solo in direzione dei paesi stranieri, non si spiegherebbe perché, stando a notizie di agenzia, il film venga proiettato oggi in comuni, fabbriche, scuole. Viene da pensare piuttosto che di questo film si sia fatto quel che i cinesi chiamano un « professore dell'esempio negativo », un'occasione di cui servirsi per un dibattito interno. Si intendono cioè colpire posizioni e concezioni presenti all'interno stesso della Cina, e che nel film trovano coincidenze e punti d'appoggio. Due cose vengono infatti particolarmente attaccate dal commentatore del « Quotidiano del Popolo » nel film di Antonioni: 1) il « far credere che non ci sia alcuna differenza tra la nuova Cina socialista di oggi e la vecchia Cina semif feudale e semicoloniale di ieri », e che le condizioni di vita delle masse siano tuttora povere e arretrate come un tempo. Ciò si collega a quanto hanno sempre affermato i revisionisti (non è lo stesso Antonioni, del resto, uno che « pretende di essere "di sinistra" »?), che la Rivoluzione culturale « avrebbe causato "nuovi danni" alle forze produttive », con gravi conseguenze per le condizioni di vita del popolo cinese; 2) la idea di una passività delle masse, di un loro scarso entusiasmo rivoluzionario: « Antonioni fa vedere nel popolo cinese una folla ignorante, idiota, esclusa dal mondo, dal volto triste e ansioso, senza energia, senza igiene, amante del bere e del mangiare, in breve una massa infiacchita ».

E' probabile che l'obiettivo interno di questo attacco sia appunto chi sostiene che esistono ancora oggi in Cina grossi fenomeni di arretratezza, e che per superarli occorra dare la precedenza allo sviluppo delle forze produttive. Contro questo atteggiamento, che non mette al primo posto la politica e che si appoggia su un giudizio pessimistico sul livello di coscienza delle masse, si svolge oggi in Cina una polemica accanita, che coinvolge il partito e le masse, Confucio e Lin Biao, che ha coinvolto, in maniera impreveduta e un po' curiosa, Michelangelo Antonioni.

(Continua)

GLI USA HANNO VINTO IL PRIMO ROUND

Le valutazioni degli osservatori concordano: a Washington hanno vinto gli americani. Al termine di due giorni di aspre discussioni è prevalsa la tesi di Nixon-Kissinger per l'istituzione di un Comitato per l'energia, embrione di un fronte dei paesi consumatori e primo abbozzo di una cooperazione energetica tra i paesi capitalisti sviluppati. I commenti dei ministri degli esteri europei, improntati a un ottimismo imbarazzato e dal suono falso, non riescono a nascondere questa realtà. Tutte le velleità di imperialismo autonomo degli europei (i viaggi in Medio Oriente, gli accordi bilaterali), e le riserve con cui essi si erano presentati, apparentemente uniti, alla Conferenza di Washington, sono miseramente cadute di fronte al ricatto esercitato con tutto il loro peso da Kissinger e dallo stesso Nixon in prima persona: un ricatto nel quale l'associazione dei problemi dell'energia con quelli della sicurezza e della difesa ha giocato un ruolo determinante. In altre parole, minacciandoli di non sostenere più con le loro armi e i loro soldati, gli americani sono riusciti a farsi concedere dai governi « amici » che a loro, agli americani appunto, sia lasciato il compito di aprire e chiudere a piacimento i rubinetti dell'energia destinata allo sviluppo delle economie europee e giapponesi.

I dollari hanno fatto il resto: non c'è chi non veda, infatti, quale stretta relazione unisca il prestito del Fondo Monetario Internazionale all'Italia (1,2 miliardi di dollari) al « buon comportamento » del governo italiano nel corso della conferenza.

Tuttavia, se qualcuno si è spinto fino a parlare di una « Waterloo dell'Europa », quella di Washington appare piuttosto come una vittoria di Pirro. Le contraddizioni interimperialiste — e lo si è visto anche questa volta — sono reali, e non possono essere cancellate da un compromesso politico.

L'aiuto che gli americani dicono di voler offrire all'Europa per permetterle di risollevarsi da quella crisi in cui proprio essi l'hanno gettata, appare per ora problematico e inconsistente, più vicino a una dichiarazione di principio che a una possibilità effettiva. In cambio, i paesi europei si scontreranno ora inevitabilmente con un atteggiamento (questo sì reale) più duro e rigido dei paesi produttori di petrolio. L'unico vero risultato della Conferenza sta nell'aver sconfitto, isolando la Francia, una concezione della comunità europea come alternativa alla comunità atlantica, e nell'aver ribadito l'egemonia americana. Ma fino a quando? Il rifiuto francese di accettare il diktat (principale ombra della vittoria americana) si accompagna per ora alla malinconica acquiescenza degli altri governi europei. Ma le tendenze centrifughe, quelle che spingono verso lo acuirsi delle contraddizioni, permangono. In più, esse non sono in grado di ricomporsi pacificamente in un nuovo equilibrio internazionale, « pentapolare » o simili. Al contrario, la crisi dell'Europa è emersa ancora una volta con particolare evidenza, il disordine, e non l'equilibrio, appare sempre più come la meta dell'imperialismo nei prossimi anni.

Da parte araba, le prime reazioni sono state apertamente negative, anche se improntate a una comprensibile prudenza. Se il portavoce dell'OPEC ha previsto per il futuro « tensioni molto spiacevoli », Bumeddenne si è spinto fino a parlare di un « cartello atlantico contro i paesi in via di sviluppo ». La conferenza dell'OPEC che doveva svolgersi a Tripoli è stata rinviata, e con essa ogni decisione sulla sospensione dell'embargo petrolifero. Non si sa molto dei risultati del piccolo vertice di Algeri tra Egitto, Arabia Saudita, Algeria e Siria, convocato per fare il punto della situazione in Medio Oriente ma che si è certamente occupato anche di altro. L'egiziano Fahmi e il saudita Sakka, i due più filoamericani tra i ministri degli esteri arabi, sono stati inviati in missione a Parigi e a Washington, ma il loro viaggio, dopo la Conferenza, non può essere molto tranquillo, né molto filoamericano. La costituzione di un fronte dei paesi consumatori dà l'avvio a un confronto nel quale l'atlantismo, provvisoriamente ricucito dagli americani, sarà in grado di mettere in campo una forza economica, politica, militare, superiore e sempre più minacciosa. La risposta dei paesi produttori non potrà non tenerne conto, e il confronto sarà anche il banco di prova della loro unità, già oggi fragile e vacillante. Il futuro evolversi della situazione mediorientale risentirà necessariamente di questi nuovi dati, così come ne risentirà la situazione interna dei vari paesi europei.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione: Tel. 5.800.528.

Abbonamenti:
 semestrale L. 5.000
 annuale L. 12.000
 Europe semestrale L. 9.000
 annuale L. 18.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SIRACUSA - Dopo 3 giorni di lotta dura, firmato l'accordo per le ditte metalmeccaniche

12.500 lire di aumento e quattordicesima di 50.000 lire, nel '75 raddoppio degli aumenti. L'accordo è molto carente; ora per gli operai si tratta di andare avanti

SIRACUSA, 18 febbraio

Sabato sera a seguito dei tre giorni di lotta generale di tutti gli operai delle ditte, l'associazione industriale convocata con preoccupata insistenza dal prefetto, ha siglato un ipotesi di accordo portando da 10 mila a 12.500 l'aumento mensile uguale per tutti e istituendo la quattordicesima di 45 mila lire per i manovali, 50 mila per i qualificati e 55 mila per gli specializzati. Sia l'aumento, che la quattordicesima, vengono raddoppiati nel '75.

Aver costretto i padroni a firmare, con la spallata dei tre giorni, a un livello superiore delle loro offerte, è stato un successo straordinario che gli operai sentono come proprio.

Ed è stato pure importante che dopo tutti i discorsi fumosi sugli investimenti e sulle conquiste normative con cui i sindacati, in quattro mesi di vertenza, hanno tentato di soffocare la richiesta salariale, la conclusione della lotta abbia fatto sentire in maniera indiscutibile, che l'aumento dei salari è al centro dei bisogni operai, e che è su questo principalmente, che gli operai giudicano la validità di ogni accordo.

L'obiettivo della « presenza », portata avanti nel luglio scorso fra le ditte più combattive e imposto anche nella piattaforma sindacale, è stato usato da una parte come diga alla valanga del carovita di questi ultimi mesi, in quanto obiettivo che chiede i soldi subito, e dall'altro come freno

allo sbraccamento sindacale.

Nonostante la sensazione di forza degli operai, è chiaro a tutti, che l'accordo raggiunto è ridicolo.

L'aver passato in cavalleria la volontà di garanzia del salario in caso di malattia, ecc., espressa nell'obiettivo della « presenza », è una cosa che gli operai non dimenticano facilmente. Ma è altrettanto chiaro che questo accordo non può essere messo in discussione, rifiutandolo, ma andando avanti sugli obiettivi che restano aperti: in primo luogo sulla battaglia immediata per applicare lo inquadramento unico che porta 15 mila lire d'aumento in media, per i trasporti gratuiti, la mensa, la garanzia dell'occupazione, l'abolizione dei subappalti.

TORINO - FIAT

Rifiuto di ogni svendita ai consigli di fabbrica di Rivalta e Lingotto

Numerosi interventi di delegati del PCI chiedono lo sciopero generale di 8 ore - A Lingotto lo sciopero del 27 sarà di 8 ore

TORINO, 18 febbraio

Si svolgono oggi, al cambio turno, i consigli di settore di Mirafiori. All'ordine del giorno, lo sciopero generale e l'andamento della trattativa. Sabato si è invece riunito, con lo stesso ordine del giorno, il consiglio di fabbrica di Rivalta. Nella sua introduzione, Balli, operatore sindacale della UIL, ha espresso un giudizio negativo sulle proposte della Fiat, anche se ha tenuto a rilevare il « diverso atteggiamento dell'azienda ». Sullo sciopero generale, il suo discorso è stato totalmente allineato con le decisioni del direttivo: si alle quattro ore, che servirebbero anzi a meglio garantire la riuscita della manifestazione. Il dibattito che è seguito ha avuto un andamento piuttosto confuso. Mentre diversi interventi, in particolare di esponenti del PCI, hanno riaffermato la volontà di fare lo sciopero di otto ore, altri, anche di elementi della sinistra sindacale, hanno espresso una forma di rassegnazione sulla limitazione a quattro ore dello sciopero. La proposta di un ordine del giorno, che riaffermasse i principi espressi dal « documento del 31 » e stabilisse le otto ore, è stata di fatto lasciata cadere nel vuoto; alle conclusioni, D'Alessandri, opera-

tore della sinistra sindacale, ha quindi affermato che la partita dello sciopero di otto ore è già persa, pur riaffermando in linea di principio le posizioni espresse dal documento del 31.

Per quanto riguarda l'andamento della trattativa, tutti si sono espressi in termini negativi sulle proposte della Fiat, e hanno affermato che sarebbe pericoloso cercare di arrivare subito ad un'ipotesi di accordo; anche se alcuni interventi, in linea con l'introduzione di Balli e con le dichiarazioni di Benvenuto, non hanno mancato di sottolineare il « nuovo volto » della direzione.

Venerdì si è anche riunito, in seduta straordinaria, il consiglio delle presse di Mirafiori.

Si è trattato di un vero e proprio processo all'operatore sindacale Guzzardi, che giovedì aveva boicottato la decisione, presa dallo stesso consiglio, di prolungare lo sciopero da tre ad otto ore. Alla fine Guzzardi si è esibito in una penosa autocritica. E' stato anche deciso uno sciopero di tre ore contro il licenziamento del compagno Gastaldo, da effettuarsi come prolungamento delle tre ore di sciopero per la vertenza dichiarate questa settimana.

Diversi interventi hanno affermato, con forza, la necessità di una rivalutazione della piattaforma.

Il consiglio di fabbrica di Lingotto, che si è riunito domenica, è stato per buona parte dedicato a problemi relativi al consiglio stesso. In primo luogo si è affrontata la questione di una verifica delle deleghe, per una quindicina di delegati che non frequentano il consiglio, non partecipano ai picchetti, in qualche caso addirittura non fanno sciopero.

La revoca delle deleghe è stata affrontata come un puro problema interno al consiglio, senza chiedersi se non fosse piuttosto il caso che alla verifica procedessero le squadre: alla fine è stato deciso di inviare ad alcuni delegati una lettera di revoca. E' stato poi deciso che la commissione interna, che la Fiat si ostina a riconoscere come unico interlocutore per le questioni del Lingotto, sia affiancata, negli incontri con la direzione, dall'esecutivo del consiglio. Infine, è stato stabilito lo sciopero di otto ore per la giornata di lotta intercategoriale di mercoledì 20, il prolungamento ad otto ore dello sciopero generale del 27, prendendo le altre quattro dal « pacchetto » di ore per la vertenza Fiat.

cella del CNEN Casaccia, organizzato dal collettivo politico CNEN e dal PDUP, a cui hanno partecipato il comitato di lotta per la casa e il comitato di quartiere della Magliana che hanno portato l'esperienza di chi conduce in prima persona la lotta per la casa.

I lavoratori del CNEN si riconoscono anch'essi negli obiettivi di questa lotta per la difesa del salario e la rottura della tregua sociale. I lavoratori del CNEN parteciperanno domani, organizzati con i compagni parastatali alla manifestazione cittadina per la casa.

Oggi martedì alle ore 17,30, grande manifestazione con corteo dal Colosseo indetta dai sindacati a cui partecipano: Comitato di lotta e Comitato unitario per la casa, Comitato di quartiere della Magliana, Collettivo Edili, Coordinamento romano parastatali, Collettivo politico CNEN, coordinamento degli insegnanti, i collettivi studenteschi e le organizzazioni rivoluzionarie.

Per l'unità con gli edili, per la liberazione dei compagni arrestati, per: fitto adeguato al salario (10 per cento); requisizione degli alloggi sfitti; sospensione di tutti gli sfratti; risanamento dei quartieri popolari; attuazione immediata di un piano straordinario per l'edilizia popolare.

I compagni militanti e simpatizzanti di Lotta Continua si disporranno dietro lo striscione « Contro il carovita per la difesa del salario per l'unità dei proletari contro il potere democristiano » sotto l'Arco di Costantino.

MILANO

Nuove prove contro Servello e Petronio per la strage del 12 aprile

Un nuovo fascicolo di prove contro Servello e Petronio per la strage del 12 aprile è partito sabato dalla procura di Milano per aggiungersi agli altri due che erano stati mandati insieme alla richiesta di autorizzazione a procedere contro i due gerarchi milanesi inviata alcuni mesi fa dal giudice Viola. L'inchiesta sulla strage in questi mesi è rimasta completamente ferma. Dopo le scarcerazioni a catena dei fascisti nell'estate, non se ne è più parlato anche se era stato detto che la sentenza di rinvio a giudizio sarebbe stata depositata entro il '73. A distanza di mesi questo è il primo atto istruttorio di cui si viene a conoscenza, anche se nel frattempo di discussione sulla richiesta a procedere per adunata sediziosa e resistenza, gli unici due reati che vengono contestati agli organizzatori delle riunioni preparatorie della strage, non se ne è nemmeno parlato.

MILANO

Delegato della Siemens accoltellato dai fascisti

Domenica sera un compagno del consiglio di fabbrica della Siemens, Bruno Paniga, delegato del reparto Prefa, allo stabilimento di Castelletto è stato aggredito da una squadraccia fascista. Il compagno si trovava davanti a un cinema in via Modena, quando gli squadristi si sono avvicinati e l'hanno colpito con spranghe e ferito con una coltellata. Ricoverato in ospedale ha avuto una prognosi di 20 giorni.

Questa mattina in fabbrica la notizia ha avuto una larga eco: gli operai hanno espresso l'intenzione di prendere una iniziativa di lotta in solidarietà con il compagno Paniga.

La discussione sull'aggressione si è intrecciata questa mattina con la apertura della lotta aziendale. Finalmente, dopo mesi di attesa, oggi è stato compiuto il primo sciopero, di un'ora e mezza con cui si dà l'avvio alla vertenza di gruppo.

Lotta dura al cementificio di Civitavecchia

Gli operai del cementificio hanno deciso di rispondere all'intransigenza padronale nelle trattative.

Un picchetto operaio al quale hanno partecipato i compagni di Lotta Continua ha sorvegliato i cancelli impedendo ad alcuni impiegati (i soliti) di entrare in fabbrica. La lotta è aperta da tempo per il contratto aziendale, di carattere normativo, il cui obiettivo centrale è l'abolizione degli appalti.

Gli operai delle ditte, come forma di lotta, hanno deciso di non lavorare più il sabato, e se il padrone farà trovare i cancelli chiusi al lunedì, tutti gli operai delle ditte, e non, scenderanno in sciopero.

Venerdì sera alcuni impiegati sono riusciti ad eludere il picchetto e ad entrare. Gli operai hanno risposto proclamando altre 24 ore di sciopero per lunedì.

MILANO

Grande giornata di lotta degli studenti di Lambrate

AL VII ITIS occupato gli studenti tengono fuori il preside - Occupazione a scienze

MILANO, 18 febbraio

La situazione nella scuola è in questi giorni ricca di fermento e iniziative. La scorsa settimana gli insegnanti hanno fatto una manifestazione molto combattiva per i corsi abilitanti, nonostante il mancato appoggio sindacale; è continuata la lotta all'ITIS di Sesto, in molte scuole di Milano gli studenti si sono mobilitati sui problemi degli scrutini, l'VIII ITIS di piazza Abbiategrasso è stato occupato, contro il preside, la selezione e per il monte ore; adesso si sta preparando una mobilitazione di tutta la zona Romana, su questi obiettivi e per i trasporti e l'apertura di una mensa.

Il VII ITIS, a Lambrate, è occupato da una settimana; gli studenti vogliono l'apertura del collegio dei professori, il controllo degli scrutini, e la restituzione di un « contributo » che è stato estorto dalla cassa scolastica. Il preside Pellegrino aveva bloccato qualsiasi forma di controllo e apertura del collegio e degli scrutini, mettendosi contro anche un grosso settore di insegnanti democratici.

Gli studenti sono decisi a bloccare la scuola per impedire collegi e scrutini che non siano aperti. Sabato, in assemblea, si è deciso di indurre la lotta e questa mattina, occupazione dura, picchetti alle porte, il preside non deve entrare. Il preside chiama la polizia, alcune centinaia di agenti si acciambano nelle vie circostanti, arrivano anche dei sindacalisti della zona che tentano invano di convincere gli studenti a mollare. Anche il Molinari, che è nello stesso isolato, si mobilita, c'è molta tensione.

Alle 11 gli studenti decidono di uscire in corteo, tra le due scuole sono circa un migliaio, nonostante la pioggia e il rischio di essere caricati; il corteo si dirige verso Città Studi, con slogan molto combattivi contro la polizia e i fascisti. Si passa sotto la sede staccata del Molinari, dove ci sono gli studenti delle pri-

Mestre

OCCUPATE 3 SCUOLE

MESTRE, 18 febbraio

La notizia che nei primi scrutini ai due ITI e al Liceo Classico, cominciavano a piovere 7 in condotta, è stata la scintilla che ha fatto innescare la lotta dura: da sabato sono occupati l'ITI Pacinotti e il Liceo Classico, e oggi l'ITI S. Zuccante. Al terzo Liceo Scientifico oggi è partito un corteo interno molto combattivo. Gli obiettivi su cui il movimento si sta mobilitando sono: il ritiro dei 7 in condotta e dei non classificati, prescrizioni aperte, voto di condotta fiscalizzato, blocco del programma per le quinte. Con questa forza che viene dalla lotta contro l'istituzione e che su questa si appoggia e con questi obiettivi il movimento degli studenti si prepara a partecipare allo sciopero generale del 27, sconfiggendo qualsiasi proposta di partecipazione solidaristica.

Per il 20 febbraio gli studenti di Mestre preparano una manifestazione sugli obiettivi generali e su quelli particolari in base ai quali sono stati occupati i tre istituti; probabilmente in concomitanza con una manifestazione degli operai metalmeccanici e chimici.

A Milano la compagna Garretton

La moglie del segretario del MAPU, che si trova in Italia per alcuni giorni, ha parlato delle condizioni dei rifugiati nelle ambasciate e della repressione gorilla in Cile

I problemi dei rifugiati nelle ambasciate, continuamente in pericolo di morte, la descrizione della repressione in Cile, sono stati al centro della conferenza stampa tenuta a Milano dalla moglie di Oscar Garretton, che da alcuni mesi si trova nell'ambasciata colombiana a Santiago, senza poter lasciare il paese perché la giunta gli nega il salvacondotto.

« Gli obiettivi della Giunta, a 5 mesi dal golpe, sono — ha detto — da un lato lo sterminio fisico di tutti i dirigenti, i quadri intermedi ed i militanti della sinistra, dall'altro l'attacco alle condizioni di vita degli operai, i cui salari spesso non raggiungono i limiti di sussistenza. Nonostante questo, tuttavia, la resistenza operaia nelle fabbriche e le iniziative di lotta (sabotaggi, assenteismo, rallentamento dei tempi di lavoro) si intensificano ed è questa straordinaria capacità di resistenza, che mo-

stra la coscienza e la maturità della classe operaia cilena.

E' stato ribadito il significato politico del documento unitario uscito dalla riunione di Berlino e se ne è dato un giudizio sostanzialmente positivo. Ma non è su questo che la compagna Garretton si è soffermata. Ha piuttosto ribadito il valore di appoggio alla resistenza ed al lavoro dei compagni rivoluzionari che, in questa difficile situazione, hanno le iniziative di lotta e solidarietà qui in Europa.

L'impegno fondamentale deve essere quello di salvare la vita a tutti i compagni prigionieri innanzitutto (ed è stata ricordata la situazione del compagno Van Schouwen, e di tutti i prigionieri dell'isola di Dawson, all'estremo sud del paese, che con l'avvicinarsi dell'inverno, rischiano la vita) e poi di sviluppare il massimo della pressione politica per ottenere

me e seconde, si affacciano, salutando col pugno « Fuori, Fuori! » e in pochi minuti scendono anche loro e entrano nel corteo.

Il problema degli scrutini, così come la lotta contro la presenza della polizia sono molto sentiti nella zona. Quando il corteo arriva a Scienze, escono in corteo alcune centinaia di studenti. Questa mattina, in coincidenza con la mobilitazione contro l'elezione dei parlamentari a Macerata, l'assemblea di Scienze ha deciso il blocco di tutti gli istituti. Il corteo di Scienze si unisce al corteo dei medi.

Domani martedì, alle 9,30 c'è l'assemblea cittadina degli universitari. Intanto continua la lotta al VII ITIS e in altre scuole medie: mercoledì mattina c'è assemblea popolare al VII, con la partecipazione della FLM. E venerdì ci si mobiliterà in tutte le scuole, in appoggio allo sciopero degli insegnanti.

Venezia

IMMEDIATA MOBILITAZIONE DEGLI STUDENTI CONTRO UN'AGGRESSIONE FASCISTA

VENEZIA, 18 febbraio

Dopo un periodo di relativa calma i fascisti si sono presentati sabato mattina davanti al Liceo Classico « Marco Polo » di Venezia per distribuire volantini del Fronte Nazionale della Gioventù e hanno picchiato mandandolo all'ospedale, un compagno che li rifiutava.

Nell'aggressione si sono distinte le carogne di sempre: Bolconi, Salvareni, Acerbi, Monica Centanni, Lorenza Bertaglin, Furlan, studente all'ITI Zuccante. Immediata è stata la mobilitazione allo Zuccante, dove gli studenti, riuniti in assemblea, sabato mattina stesero decidevano di indire per lunedì una giornata di lotta antifascista nella quale si sarebbe imposta il rientro a scuola di Furlan Stamattina, lunedì, il fascista non è presentato al suo posto e è arrivato invece la polizia molto più numerosa del solito. Nell'assemblea che si è tenuta all'interno dell'istituto, i compagni hanno chiarito a tutti gli studenti il significato delle aggressioni fasciste in questo momento. Molt seguito è stato l'intervento di un compagno bidello, comandante partigiano il quale ha indicato assieme ai compagni la presenza nell'assemblea di un altro giovane fascista: Chiarand che di solito gira armato di coltelli e con vari distintivi fascisti, il quale è stato espulso dalla scuola dagli studenti e ha promesso di cambiare istituto e di iscriversi all'ITI di Udine (i compagni di Udine sono avvisati). L'assemblea ha deciso inoltre di continuare la mobilitazione con picchetti antifascisti ogni mattina per impedire l'entrata alle carogne.

EMPOLI

Mercoledì 20 al palazzo delle esposizioni, ore 21,30, conferenza-dibattito, per la liberazione del compagno Marini.

DALLA PRIMA PAGINA

PETROLIO

rante della buona riuscita dell'operazione « centrali termoelettriche ».

Lo spoglio del materiale continua frenetico e deve essere interessante se è vero che dalla Procura è partita una lettera per il CIP che si prepara ad annunciare per dopodomani un nuovo aumento della benzina.

Per mercoledì poi si annunciano grosse novità da Genova, ed è quasi certa la trasmissione degli atti al presidente della Camera che li affiderà ad una Commissione mista di senatori e deputati.

A Genova è ancora il grosso dello « affare del petrolio » la cui inchiesta abbraccia ormai gli anni che vanno dal 1968 al '72 e i due governi di Emilio Colombo e di Giulio Andreotti. Le prove e la documentazione alla quale i pretori stanno lavorando sono il ricavato delle perquisizioni fatte il 31 gennaio nella sede romana dell'Unione Petroliera, e il 4 febbraio negli uffici dell'Italcasse, da dove sono saltati fuori i riscontri. Saliti ad oltre 10 i nomi di ministri o sottosegretari di stato implicati. Anche se il segreto istruttorio nasconde i nomi, non è difficile ricostruire le responsabilità dei vari ministri dell'industria rispetto alle agevolazioni da 1.000 miliardi ottenute dai petrolieri.

Il 30 maggio 1968 partiva il primo dei sei decreti che permettevano alle società petrolifere il pagamento differito di 3 mesi e dell'IGE (e firmati da Preti, Bosco, Ferrari Aggradi e Valsecchi). Intanto passavano i provvedimenti di defiscalizzazione per compensare i petrolieri « rovinati » dalla chiusura del canale di Suez. Ma è nei primi mesi del '72 che i petrolieri ottengono i maggiori profitti tramite la libertà di accrescere le ca-

pacità di raffinazione del greggio in Italia. In questo periodo al ministero dell'industria siede Silvio Gava.

Riccardo Lombardi, chiamato in causa in questi giorni da un quotidiano della catena Monti sulla truffa del petrolio, ha rilasciato una dichiarazione in cui è detto tra l'altro: « Ilazioni e notizie giornalistiche di questi ultimi giorni in merito alle inchieste giudiziarie in corso tendono a presentare in modo distorto e ambiguo atteggiamenti, che sono invece chiari e lineari, della corrente di sinistra del PSI, dei suoi esponenti e persino di miei familiari. Perciò ho già chiesto al magistrato di essere subito ascoltato ».

ROMA

Impostando la discussione e il confronto con l'obiettivo cosciente di costruire e cementare l'unità del proletariato.

Il Coordinamento parastatali di Roma, all'interno della mobilitazione per la manifestazione di martedì sulla casa e contro il carovita, ha organizzato in tutti gli enti in cui i compagni sono presenti (INPS, INAM, INAIL, ENPI, ENPDEP, CNEN, CNR, GESCAL, CONI, CRI, ecc.) la diffusione di un volantino in cui viene chiarita ai lavoratori interni e fatta propria la piattaforma del Comitato di lotta per la casa.

Il coordinamento, nell'aderire alla manifestazione si impegna ad appoggiare gli obiettivi di lotta del movimento per l'occupazione delle case e a continuare un lavoro politico di denuncia, a partire dagli enti dell'edilizia pubblica, responsabili in prima persona nei confronti dei lavoratori.

150 lavoratori hanno partecipato a un'assemblea dibattito davanti al can-